

La generazione dei "numeri due"

Mattias è disposto a tutto pur di non avere successo. Dalle isole Faroe gli imprevisti di un antieroe dei nostri giorni. Nella brillante opera prima di Johan Harstad
di Emy Madrigali

Un «libro globale», che lascia trasparire una sensibilità verso una società giovanile europea, più che nordica. Baudolino non lesina aggettivi nel presentare al Pisa book festival *Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?* (Iperborea) di Johan Harstad, appena uscito anche in Italia. Un libro che è diventato subito un caso letterario. Analogo a quello di Paolo Giordano. E con l'autore de *La solitudine dei numeri primi* lo scrittore norvegese (classe 1979) sembra avere in comune anche la predilezione per personaggi che ambiscono a non diventare dei "numero uno". «Ci vuole grande forza, molta fortuna e una buona dose di abilità per essere primi, ma ci vuole un cuore gigantesco per essere il numero due», dice non a caso il protagonista del libro, un ventinovenne determinato a non lasciare traccia di sé. Mattias canta benissimo, ma non vuole assolutamente mettere a frutto il suo talento e si guadagna da vivere come giardiniere. Quando perde lavoro e fidanzata, parte per le isole Faroe e lì, vivendo in una casa famiglia totalmente immerso nel paesaggio lunare di una natura aspra e selvaggia, sente che è finalmente possibile essere il numero due. Un desiderio di normalità che si traduce, di fatto, in un gran numero di disavventure e che, come è stato notato, appare del tutto inattuale in una società come la nostra, ossessivamente tesa all'apparire e al primeggiare, «Buzz è il vero modello dell'anti-leader e non solo per il suo essere stato il secondo uomo

sulla luna - sottolinea Harstad -. Tutti ricordano le prime parole di Armstrong dopo l'allunaggio ma pochissimi sanno le prime parole pronunciate da Edwin Eugene «Buzz Aldrin quando toccò il suolo lunare: "magnifica desolazione"». Parole semplici, più vere e che peraltro descrivono molto esattamente la natura che domina nel romanzo. All'età di sette anni Harstad racconta di aver conosciuto le isole Faroe, grazie a un amico per metà di origine faroese che ogni anno al

ritorno dalle vacanze estive sfoggiava un magnifico pallore di chiarissima controtendenza. Queste isole, dove piove e c'è nebbia fitta trecento giorni all'anno nell'immaginario dello scrittore sono diventate un luogo quasi mitico, perse come sono nel mezzo dell'oceano e alla memoria di molte carte geografiche. «Le Faroe sono il secondo miglior posto al mondo

Tutti sanno le parole di Armstrong sulla luna. Non quelle di Buzz Aldrin: «Magnifica desolazione»

dopo l'Islanda per l'ambientazione del romanzo» assicura Harstad. «Anche se verdissime appaiono desolate come la luna». Di fatto aver deciso di scrivere il libro in quel paese così isolato ha portato Harstad a voler celebrare anche il luogo in sé e i suoi abitanti. I dialoghi tratteggiati con grande minuzia nel libro contribuiscono a restituire una percezione netta di vita vera, «tanto da sembrare ispirata a un'esistenza reale». Lo stesso protagonista Mattias, per quanto inventato, «ha i tratti di molte persone conosciute durante la scuola o le vacanze. Parlo di quelle persone che non si notano, che non rimangono impresse e che naturalmente non ricordiamo mai». ■